

◆ **Gli indiziati fanno parte delle due famiglie che si contendono il dominio della zona**

◆ **Il sottosegretario Brutti fa visita ai parenti del pensionato morto «Non abbasseremo la guardia»**

Faida di cosche in Calabria A Strongoli cinque fermi

I parenti dell'ucciso al governo: «Non ci abbandonate»

ROMA Una strage che viene dall'omicidio di Otello Giglio, compiuto a metà del mese di novembre dell'anno scorso in un bar di Strongoli. Da lì sarebbe partita la vendetta, tentata in un primo tempo una settimana fa e poi portata a compimento sabato pomeriggio, con l'assalto a colpi di mitra sul corso principale di Strongoli. Questa sarebbe il quadro nel quale è maturata la strage. E quanto è emerso dalla conferenza stampa svoltasi al Comando provinciale dei carabinieri di Crotone, presente il procuratore della Repubblica, Franco Tricoli. Sono cinque le persone sottoposte a fermo: Salvatore Giglio, di 35anni, Francesco Giarratano (28), Rocco Laratta (28), Francesco Rizza (25) e Vito Mazzei (24). Ma strettissimo è il riserbo degli investigatori, che hanno solo confermato come i cinque siano indiziati di pluriomicidio. Altro non dicono gli inquirenti. Si può ipotizzare che Giglio possa essere stato il mandante della strage e anche dell'agguato fallito sulla statale jonica di una settimana fa. Il tutto per vendicare il fratello assassinato, Francesco Giarratano, fratello di

Otello Giarratano (24), uno degli assassinati di sabato, potrebbe invece avere svolto un ruolo nell'agguato mortale del 14 novembre scorso contro Otello Giglio. Rocco Laratta, Francesco Rizza e Vito Mazzei potrebbero aver fatto parte del gruppo che ha operato sabato pomeriggio. In sostanza ci sarebbe un collegamento tra alcuni gruppi criminali di Strongoli ed elementi legati a famiglie mafiose della zona di Crotone. Vito Mazzei era anche ricercato per una rapina. Gli inquirenti hanno parlato di indagini difficili per «il muro d'omertà che si è infranto nel paese». Tra i feriti di ieri, oltre ai quattro carabinieri impegnati nell'inseguimento dei killer e nelle indagini che sono piantonati in ospedale, c'è anche un pensionato che è stato ricoverato in ospedale con una prognosi di dieci giorni. Uno dei carabinieri ha dichiarato: «C'era tanta gente. Ho inseguito un uomo. Poi non ricordo, sono caduto. Ma i malviventi avevano il volto coperto dai passamontagna. Non saprei identificarli». Ma ieri a Strongoli è stato il giorno della commozione. Si è tenu-

to, infatti, il funerale del pensionato, Ferdinando Chiarotti, vittima per caso dei killer della 'ndrangheta. «È accaduto che i nostri sogni di modestità si siano infranti - ha detto nell'omelia il parroco, don Rosario Morrone - Non si può pensare di sognare un cambiamento se poi affermiamo che alla fine questi "sono affari loro". Se non siamo in grado di generare pensieri diversi - ha proseguito il parroco - questi fatti purtroppo si ripeteranno». Molta commozione, ma scarsi i commenti tra gli abitanti del paesino del crotonese. «Non abbandonateci, non dimenticatevi di Strongoli». È stato questo l'appello rivolto dai familiari di Ferdinando Chiarotti al sottosegretario all'Interno, Massimo Brutti, che si è recato a rendere omaggio alla vittima innocente. «Vogliamo garanzie o

saremo tutti costretti ad andare al nord, ad emigrare» hanno aggiunto. E dal sottosegretario Brutti che ha presieduto a Crotone il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica è giunta un'assicurazione: «Sarà rafforzata l'azione di polizia nel Crotonese ed in particolare sul fronte investigativo, per individuare la testa e le strategie delle organizzazioni criminali». Brutti ha detto che è necessario «dare risposte forti» di fronte a fatti criminali come quello di Strongoli ed ha sottolineato l'esigenza di «un'azione dura e puntuale da parte dello Stato» anche per ridare fiducia ai cittadini e spezzare l'omertà. «La gente - ha detto il sottosegretario Brutti - ha diritto a vivere in condizioni di sicurezza nelle proprie città e nei propri paesi». Nello stesso tempo ha invitato la popolazione a collaborare con le forze di polizia. E di «presenza vigile ed attiva dello Stato che ha tempestivamente risposto alle aggressioni criminali» ha parlato il ministro dell'Interno Enzo Bianco, in un messaggio al comandante generale dell'arma dei Carabinieri, Sergio Siracusa.



Disperazione dei parenti sul luogo dov'è avvenuta la sparatoria a Strongoli nella quale sono morte quattro persone

Cufari/Ansa

SICUREZZA

Oggi in aula il «pacchetto» An polemizza

Piano sicurezza in 22 punti, firmato Alleanza nazionale e presentato pubblicamente a Roma alla vigilia del dibattito parlamentare. Tutela in materia di trasferimenti, più fondi per gli straordinari, riordino dei ruoli non direttivi, ampliamento degli organici delle forze di polizia, Cocer più forti, vigili di quartiere e riforma della polizia municipale. Sono questi i punti cardine della proposta, che come ha dichiarato il parlamentare Filippo Ascierio, sono un banco di prova concreto, sul quale si attende che la maggioranza intervenga. «Sceglia il Governo - ha detto Ascierio - da dove vuole iniziare, noi siamo pronti. Vogliamo azioni concrete e rifiutiamo la sicurezza spot di D'Alma che fa solo pubblicità gratuita priva di ogni concretezza».

Parlando dal palco dell'Etoile, Gianfranco Fini ha polemizzato col presidente del consiglio: «È grave che D'Alma dica basta con le chiacchiere quando le chiacchiere sono le sue. Il parlamento - ha aggiunto - non ha ancora approvato il pacchetto sicurezza innanzi tutto perché la maggioranza è divisa tra la linea di Diliberto e quella di Bianco e, poi, chi è che ha chiesto che la legge sulla par condicio avesse preferenza esclusiva e che fosse la legge più importante da approvare? Di fronte al crimine che non riesce ad essere contrastato dallo Stato il presidente del consiglio ha il dovere di proporre qualche cosa di più». «La maggioranza - ha proseguito Fini - ha chiesto e ottenuto che per diverse settimane prima alla Camera e poi al Senato si discutesse di par condicio». Quindi, ha affermato ancora il presidente di An, «quando D'Alma dice che il Parlamento è in ritardo, faccia ammenda e chieda a se stesso se davvero era il caso di rimandare il pacchetto sicurezza per approvare con solerzia la legge sulla par condicio per rispondere solo all'interesse della maggioranza».

Gli ha risposto a distanza il responsabile giustizia dei Ds, Carlo Leoni: «Fini farebbe bene a non usare i temi della sicurezza e della criminalità con intenti puramente propagandistici, perché lui sa benissimo che il ritardo con il quale il pacchetto sicurezza giunge all'esame dell'aula, non è stato affatto causato dalla discussione sulla par condicio, ma da un atteggiamento dilatorio dell'opposizione del centrodestra». E ancora: «Il centrodestra, infatti non solo non ha presentato alcun progetto di legge complessivo sulla sicurezza, ma ha depositato emendamenti alle proposte del Governo che, per il loro contenuto, segnalavano una radicale divisione tra Fi e An». «A Fini, che dice di volere certezza della pena - prosegue - chiedo come mai i suoi deputati in commissione Giustizia hanno votato contro tutte le misure volte a garantire pene certe e scarcerazioni più difficili per i criminali pericolosi». «Domani, comunque - conclude Leoni - il pacchetto sicurezza giunge al dibattito dell'aula. Ed è bene che il Parlamento raccolga l'appello del presidente D'Alma a decidere rapidamente sulle norme che possono essere molto utili nella lotta al crimine».

settimana fa, eppure sono stati sorpresi dai killer camminare per strada e disarmati. Questo vuol dire che erano talmente traccati, che si sentivano talmente sicuri... Ma hanno fatto un errore tragico di valutazione. E poi quelli che hanno sparato lo hanno fatto a viso scoperto...».

È questo cosa vuol dire? «O che venivano da fuori, o che sono persone del posto conosciute da tutti, ma che hanno una tale sicurezza che nessuno parli da sparare a viso scoperto... Ora si fronteggiano i Valentini e i Giglio e le famiglie a loro collegate e imparentate».

Cosa fare? «A Strongoli e nel Crotonese vanno rafforzati gli apparati dello Stato e non si tratta soltanto di numeri, ma anche di qualità della presenza delle forze dell'ordine. Devono riuscire a capire quello che si muove nella 'ndrangheta».

Cosa possiamo aspettarci? «Dipende dalla capacità di reazione del clan delle persone colpite, che visto l'atteggiamento di sicurezza delle vittime, ritengo che esista e che sia forte».

Allora scorrerà altro sangue? «Tutto lascia prevedere di sì, almeno che un'autorità mafiosa più forte, collegata alla 'ndrangheta di Reggio Calabria, per limitare il danno che una massiccia presenza sul territorio delle forze dell'ordine comporterebbe per gli affari malavitosi, non riesca a metterli tranquilli. Questo, insieme alla capacità offensiva degli organi di polizia».

L'INTERVISTA ■ ENZO CICONTE, studioso di criminalità organizzata

«Una zona cruciale che fa gola alla 'ndrangheta»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «A Strongoli, purtroppo il sangue tornerà a scorrere». Non ha dubbi Enzo Cicone, calabrese, già parlamentare Pci e uno dei massimi conoscitori del fenomeno 'ndrangheta, suoi sono i libri «La 'ndrangheta dall'unità ad oggi» e «Processo alla 'ndrangheta» per Laterza.

Cicone, ma perché questa strage?

«La situazione di Strongoli è delicata perché da una decina di anni a questa parte, vi è la ripresa di questa faida in modo ricorrente. Prima vi era una cosca unitaria, quella di Bruno Dima che poi si è frantumata in due tronconi tra i quali i Giglio ed i Valentini. L'area di Strongoli confina con la zona di Sibari e con il Cosentino, terre di alleanze molto forti. E poi Strongoli rappresenta un'area particolarmente appetibile...»

Perché appetibile?

«Per il traffico della droga che arriva via mare dallo Jonio e prende la strada del Nord. E la droga crea forti appetiti eco-

nomici. Un tempo nella zona c'erano due cosche molto forti, quella degli Arena di Isola Capo Rizzuto e dei Maesano, che controllavano tradizionalmente la Guardiana e tutta la zona dei villaggi turistici, e che trattavano anche droga. Ma queste due cosche, anche perché bersagliate dalle forze dell'ordine, si sono indebolite e il loro posto è stato preso da altre cosche mafiose. Bisogna anche considerare un altro fattore. Molte cosche del Crotonese sono emigrate, un po' al Nord e un po' all'estero, in particolare in Germania...»

Cosa intende per emigrate all'estero?

«Che si sono trasferite o genericamente all'estero, mantenendo però un collegamento con la famiglia nel territorio d'origine. A differenza della mafia e della camorra, la 'ndrangheta è un'associazione a rigida organizzazione familiare. Può quindi succedere che

pezzi di una famiglia decidano strategicamente di spostarsi e diano vita a delle vere e proprie colonie. La 'ndrangheta è un'organizzazione stanziale, e quindi molto collegata al territorio, ma contemporaneamente capace di varcare i confini».

Ma perché vanno fuori?

«Per due ragioni. Alla ricerca di situazioni di maggiore ricchezza che si possono trovare al Nord e all'estero. E una scelta che finirà per dare più forza e mezzi alla famiglia che resta in Calabria. Vi è poi una seconda ragione: il rispetto del territorio. Una famiglia che non voglia aprire una guerra, non può

espandere la sua influenza su un territorio che appartiene già ad un'altra cosca».

Questo in generale, ma a Strongoli cosa sta succedendo?

«Questa guerra è determinata sia dal

controllo del mercato della droga, che dal tentativo di controllare la provincia di Crotone, interessata ai contratti d'area e quindi a un rilevante flusso di investimenti e di appalti».

Un'aggravante è che il comune di Strongoli è commissariato da anni...

«Certo, mancando un potere democratico, aumenta il rischio di una penetrazione malavitoso nel settore degli appalti. Tenga conto anche del fatto che a novembre è stato ammazzato Otello Giglio, un personaggio che tentava di mettere pace tra due le cosche in lotta, quella dei Giglio e dei Valentini. Inequivo-

cabile che si sia scelta la strada stragista della guerra tra le famiglie. A conferma di quanto le dicevo prima sui collegamenti esterni al territorio calabrese, uno dei Valentini è stato ammazzato nel '89 a Bologna da 'ndranghetisti che ve-

nivano da Milano. L'ordine è partito da Strongoli. Chi lo ha deciso si è messo in contatto con la 'ndrangheta dei De Stefano di Reggio Calabria che hanno dato l'ordine alla cosca di Milano».

Sono storie poco conosciute... «Certo, perché la 'ndrangheta a differenza di Cosa Nostra o della camorra opera in un cono d'ombra. È un'organizzazione mafiosa che ha sempre cercato di non emergere all'esterno, che lavora in silenzio e cerca di evitare gli atti clamorosi, eccetto che per le guerre di mafia. Ma dal '91 ad oggi, dalla pace di Reggio Calabria, gli omicidi di mafia sono stati ben pochi. Nel silenzio si fanno meglio gli affari. Questo vuol dire che a Strongoli si è rotto un equilibrio».

Ma la strage di Strongoli sembra una strage annunciata...

«Sì, ma le faccio notare che le tre vittime erano state oggetto di un attentato una

settimana fa, eppure sono stati sorpresi dai killer camminare per strada e disarmati. Questo vuol dire che erano talmente traccati, che si sentivano talmente sicuri... Ma hanno fatto un errore tragico di valutazione. E poi quelli che hanno sparato lo hanno fatto a viso scoperto...».

È questo cosa vuol dire?

«O che venivano da fuori, o che sono persone del posto conosciute da tutti, ma che hanno una tale sicurezza che nessuno parli da sparare a viso scoperto... Ora si fronteggiano i Valentini e i Giglio e le famiglie a loro collegate e imparentate».

Cosa fare?

«A Strongoli e nel Crotonese vanno rafforzati gli apparati dello Stato e non si tratta soltanto di numeri, ma anche di qualità della presenza delle forze dell'ordine. Devono riuscire a capire quello che si muove nella 'ndrangheta».

Cosa possiamo aspettarci?

«Dipende dalla capacità di reazione del clan delle persone colpite, che visto l'atteggiamento di sicurezza delle vittime, ritengo che esista e che sia forte».

Allora scorrerà altro sangue?

«Tutto lascia prevedere di sì, almeno che un'autorità mafiosa più forte, collegata alla 'ndrangheta di Reggio Calabria, per limitare il danno che una massiccia presenza sul territorio delle forze dell'ordine comporterebbe per gli affari malavitosi, non riesca a metterli tranquilli. Questo, insieme alla capacità offensiva degli organi di polizia».

SEGUE DALLA PRIMA

IL DIAVOLO ALL'ARISTON

Stiamo parlando degli Avion Travel vincitori, dopo aver scalato ben 11 posizioni nella classifica della giuria popolare, che è stata forzata e capovolta dai giacobini della giuria di qualità. Il governo rivoluzionario provvisorio della Repubblica di Sanremo capeggiato da Mike Bongiorno ha preso il potere, non senza far saltare qualche testa, anzi testo.

Dieci estremisti del bello hanno preso il popolo-elettore per la collottola, insegnandoli per amore e per forza come si vota. Un esempio di leninismo musicale col quale si può consentire o dissentire, ma che ha creato un precedente storico. E, pur consentendo col risultato, i giornalisti musicali che, a centinaia hanno riempito i giornali in questi giorni, non mancheranno di cercare di guadagnare nuovo spazio per spulciare di punteggio in punteggio e scoprire chissà quale

mistero. Mentre chi, come noi, non capisce niente di matematica (e meno che niente di spionaggio industriale) si limita a registrare il parere di un esperto come il maestro Sergio Bardotti, che (con Fazio, Galeotti, Martelli e Posani) è tra gli autori del Festival. E Bardotti si dice felice che, pur essendo prevalsi i giacobini, Morandi sia rimasto ugualmente in testa, facendo anche un passo avanti. Mentre sembra più inspiegabile, almeno a noi profani, che la terribile canzone di Gigi D'Alessio «Non dirgli mai» (che invece dice perfino di cicli mestruali) sia stata collocata dai giudici popolari al 13° posto e da quelli qualificati sollevata all'8°, per risultare poi 10° nella classifica definitiva.

Ma, lasciando perdere la matematica, che è un'opinione trascurabile, questo 50° Festival è stato una grande lezione morale e, per qual poco o tanto di morale che vogliamo trovare nella politica, anche politica. L'operazione Giubileo 2000, voluta fortemente da Fabio Fazio e incarnata da Jova-

notti e Bono, ha portato a conoscenza di tutti un problema che a molti piaceva ignorare. Anche a Berlusconi, che ha suscitato un miserabile polverone contro D'Alma, ma poi ha dovuto dichiararsi a favore dell'annullamento del debito per non ricevere sulla testa il boomerang di impopolarità che gli sarebbe derivato dall'essere contro.

Insomma, se nelle more di una manifestazione troppo lunga, troppo sponsorizzata e troppo centrifugata da media di tutti i tipi, qualche volta ci siamo annoiati, non si può negare che la gestione Fazio abbia saputo riempire di contenuti aggiuntivi la scaletta della gara canora più incredibile del mondo. A parte Pavarotti, che è rimasto un gigantesco corpo estraneo, ma ha devoluto in beneficenza i suoi guadagni e la Sastre, che si è dimostrata un bellissimo attaccapanni. Ma c'è stata anche la geniale improvvisazione di Teocoli, un uomo che usa i toupé come carte d'identità.

E, a proposito di documenti, un'altra lezione morale a San-

remo ce l'ha data padre Alfonso Maria Parente, che è venuto al Festival in missione per conto di Dio come i Blues Brothers, ma, nonostante uno sponsor così potente, non solo non ha vinto, ma ha dovuto subire una campagna di delegittimazione continua. Cosicché, anziché della sua canzone (che accusa l'indifferenza verso i poveri non solo del la società, ma anche della chiesa) si è parlato soprattutto della sua età. Il frate è stato accusato di aver falsificato i documenti, dichiarando 33 anni anziché 38, per poter partecipare alla gara tra i giovani. Ieri il giornale che lo ha accusato pubblicava una clamorosa confessione: il frate avrebbe mentito per poter «difendere il suo messaggio d'amore». Ma nel pomeriggio ha smentito di aver mentito. E ancora stiamo sopesi nel dubbio che, in questo anno di Giubileo, un frate abbia sfidato la legge e l'ordine francescano pur di cantare a Sanremo. Con questa mossa mediatica anche il diavolo è entrato nel terzo millennio.

MARIA NOVELLA OPPO

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con
l'Unità

